

Anno LXVI - n. 1

GENNAIO-GIUGNO 2020

RASSEGNA STORICA TOSCANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ TOSCANA PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO



LEO S. OLSCHKI EDITORE
FIRENZE

Recensioni

A. PUCCI, *I giardini di Firenze*, a cura di M. Bencivenni e M. de Vico Fallani, Firenze, Olschki: I, *I giardini dell'Occidente dall'Antichità ad oggi* (2015); II, *Giardini e passeggii pubblici* (2015); III, *Palazzi e ville medicee* (2016); IV, *Giardini e orti privati della città* (2017); V, *Suburbio vecchio e nuovo di Firenze* (2019); VI, *Comuni della cintura di Firenze* (2020).

I sei volumi che qui si presentano costituiscono la pubblicazione integrale delle migliaia di pagine manoscritte distese per *La storia dei giardini di Firenze*, cui Angiolo Pucci (1851-1934) attese dal 1916. Essa è stata resa possibile dalla donazione da parte degli eredi Maria Clotilde e Piero Pucci dell'intero lascito all'Archivio Storico Contemporaneo «A. Bonsanti» presso il Gabinetto scientifico-letterario G.P. Vieuzeux di Firenze, avvenuta nel 2014, e dal finanziamento editoriale generosamente concesso dalla Fondazione Brunello e Federica Cucinelli. L'A. di questa imponente opera, monumento di acuta e appassionata dedizione all'arte dei giardini e alla loro storia, tipologia ed evoluzione, appartenne ad una famiglia legata per più generazioni alla cura del verde di Firenze, dal bisnonno Angiolo sr. (1758-1840), capo giardiniere a Boboli, al padre Attilio (1861-1885), collaboratore di Filippo Parlatore presso l'Orto botanico del Museo delle scienze di Firenze. Orticoltore e botanico di fama, Angiolo Pucci jr. resse la cattedra di giardinaggio presso la Scuola di pomologia dal 1891 e alimentò la propria esperienza diretta con un aggiornamento costante sui principali testi europei e con sopralluoghi in varie capitali del continente. Alla sua opera è stato dedicato un importante convegno scientifico (*Angiolo Pucci e i giardini di Firenze. Un'opera e un archivio ritrovati*, Olschki, 2017, a cura di I. Spadolini), che evidenzia densità e ampiezza, ben oltre i limiti urbani o toscani, della cultura e della personalità dell'A.

Ripercorrerne l'impegno significa anche passare in rassegna il tessuto di istituzioni fiorentine e toscane attive in campo storico-naturalistico e botanico e incrociarne le applicazioni nella modernizzazione dell'agricoltura (dalla Società botanica fiorentina ai Georgofili agli Orti botanici di Pisa, Lucca e Siena). I curatori hanno, inoltre, integrato il testo del Pucci con note, inserite tra parentesi quadre, utili a spiegare termini o dati di non facile comprensione.

L'A. è tuttora importante non solo come divulgatore di giardinaggio ma anche come studioso della città di Firenze che consultò e utilizzò importanti opere storiche. Fu inoltre molto sensibile al problema della salvaguardia e della conservazione dei giardini storici della città e accompagnò il lavoro portato avanti in Parlamento da alcuni esponenti, tra i quali Benedetto Croce, per l'approvazione della prima delle leggi organiche di tutela del patrimonio storico e delle bellezze paesaggistiche compresi i giardini storici.

I volumi di cui qui si parla sono una vera e propria miniera di notizie e documenti storici, punto di riferimento essenziale per chi oggi volesse intraprendere uno studio

specifico su un singolo giardino o su un aspetto dei giardini fiorentini e quelli dei suoi contorni. L'A. si avvale di una vasta documentazione sia a stampa che manoscritta, elencata alla fine di ciascun volume, dalle guide storiche, al *Diario* manoscritto settecentesco di F. Settimanni, agli antichi catasti ed ai manoscritti di varie biblioteche ed archivi fiorentini e dell'Archivio storico comunale. Fu inoltre in contatto con Guido Carocci, celebre autore di volumi su Firenze e i suoi dintorni. Per ogni volume vi sono inoltre un *Indice delle figure*, molto numerose e un *Indice delle cose notevoli* presenti nei vari giardini e dei loro particolari quali grotte, laghetti, statue, logge etc. che risultano molto utili per le ricerche.

Dopo il primo volume, che è un *excursus*, come recita il titolo, della storia dei giardini europei dall'antichità ai tempi dell'autore, Pucci inizia la sua monumentale opera parlando dei giardini fiorentini, dentro e fuori le mura, e dei comuni limitrofi (II, *Giardini e passeggi pubblici*). In quest'ambito parla dei parterre e giardini nel perimetro della città, tra i quali ricorderemo almeno piazza d'Azeglio, piazza S. Marco, piazza dell'Indipendenza, piazza S. Maria Novella, piazza del Carmine, piazza S. Spirito. Occorre ricordare che il padre Attilio era stato braccio destro dell'architetto Giuseppe Poggi nella realizzazione del grande sistema di verde pubblico urbano in occasione di Firenze capitale d'Italia negli anni '60-'70 dell'Ottocento. Un intervento di notevole rilievo di cui parla l'A. fu la realizzazione di un sistema di viali circondariali che recinsero la città sulla riva destra dell'Arno e la costruzione del viale dei Colli che da Porta Romana giungeva a porta S. Niccolò passando per il Piazzale Michelangelo con al centro una copia della statua del David di Michelangelo. L'altro grande intervento di cui si parla in questo volume, e a cui sono dedicate quasi 250 pagine, è costituito dai grandi lavori che vennero fatti nella vasta tenuta granducale delle Cascine dell'isola, sulla riva destra dell'Arno. Essa divenne un grande giardino pubblico, con grandiosi viali, boschetti, praterie, edifici campestri e regi casini, diletto per ogni sorta di passeggiata in particolar modo nei giorni festivi, come si può ben vedere dalle fotografie pubblicate. Nel suo *tepidarium* vennero coltivate orchidee, ananassi (p. 228), altri fiori e frutti (100 specie, p. 230).

Nel terzo volume, dedicato ai *Palazzi e alle ville medicee*, sono descritti venti giardini, e naturalmente un ruolo di rilievo ha il giardino di Boboli annesso a Palazzo Pitti, a cui sono dedicate quasi 300 pagine. Appartenuto prima ai Pitti, venne acquistato da Cosimo I de' Medici che ne fece la reggia granducale e lo ingrandì sino ad arrivare alle antiche mura medievali. L'A. dà notizia che, nel 1783, misurava oltre 200.000 metri quadri, arrivando successivamente a circa 270.000 metri quadri. A nord confinava con il Forte Belvedere dove l'architetto Buontalenti sistemò parte del giardino. L'A. descrive anche, sulla base della bibliografia esistente e di fonti inedite, le trasformazioni ed i cambiamenti subiti dal parco in varie sue parti. Tra la fine del '700 e inizio '800 si instaurò, come noto, la tendenza a trasformare i giardini dallo stile regolare all'italiana con il nuovo stile paesista all'inglese, ed anche Boboli fu minacciato di essere ridotto a parco inglese all'epoca della principessa Baciocchi. Ed anche posteriormente all'epoca del granduca Leopoldo II la questione si ripresentò soprattutto per opera di Cambray Digny, direttore delle Fabbriche granducali. Sul giardino, che il granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena aprì al pubblico, hanno scritto molti autori, tra i quali G. Cambiagi, F.M. Soldini, F. Inghirami, ed è da ricordare che era collegato attraverso il Corridoio Vasariano, a Palazzo della Signoria, passando sopra Ponte Vecchio. Nel volume si parla anche della grotta del Buontalenti con grottesche e delle varie statue

che adornavano il giardino e che poi furono portate all'interno dei musei della città. Nel giardino esisteva inoltre un orto botanico e nel corso dell'Ottocento vennero pubblicati ben 6 cataloghi delle piante esistenti. Nel 1776 venne inoltre costruito per ordine di Pietro Leopoldo nella parte superiore del parco una *Kaffeehaus* su disegno di Z. Del Rosso.

Un altro giardino descritto, anch'esso sede della corte e prossimo alla città, è quello della villa suburbana di Poggio Imperiale. Nel XVII secolo venne costruito un viale diretto che la congiungeva con Porta Romana. Molto amata dal granduca Pietro Leopoldo che vi soggiornava per lunghi mesi con la corte, la fece rinnovare dall'architetto G.M. Paoletti ed all'interno con pitture del Traballesi, Del Moro, Gherardini, Fabbri, Terreni. Luisa Bonaparte Baciocchi all'inizio dell'800 incaricò l'architetto Pasquale Poccianti di rifare la facciata e durante la Restaurazione il granduca Ferdinando III incaricò Giuseppe Cacialli di rimodernare l'edificio e la facciata. La villa ha davanti un prato semicircolare mentre posteriormente vi erano piante da fiore e da frutta ed il giardino era ricco di fontane e statue poi mandate ai musei degli Uffizi e del Bargello.

Tra le altre varie ville granducali descritte nel volume (Palazzo della Crocetta, Casino di San Marco, Giardino della Vagaloggia, Palazzo Riccardi, Villa di Castello, Villa della Petraia, Villa della Topaia, Villa di Pratolino, Poggio a Caiano, Poggio Imperiale, Villa di Careggi, Villa Medici-Scott a Fiesole, Villa Ciardi Duprè a Lappoggi, Conservatorio della Quietè, Villa Ridolfi a Marignolle, Villa dell'Ambrogiana, Villa di Artimino, Villa di Cafaggiolo, Villa del Trebbio) ricorderemo almeno quella di Careggi, molto amata da Cosimo il Vecchio de' Medici, dove si riunì per un lungo periodo l'Accademia Platonica. Fu Lorenzo il Magnifico che trasformò il vecchio orto di Cosimo in un giardino artistico, con una gran varietà di piante esotiche e rare. Una delle ville preferite dai Granduchi medicei fu la Petraia che venne da loro ingrandita. Fu uno dei luoghi di villeggiatura della corte insieme alla villa di Castello. Annessi vi sono un giardino dei fiori, una fontana del Tribolo e una statua di Venere del Giambologna fatta trasportare qui da Pietro Leopoldo. Altra villa è quella di Cafaggiolo, in Mugello, nel contado fiorentino, luogo che già risultava di proprietà medicea ai primi del Quattrocento e dove la famiglia si recava spesso in villeggiatura estiva. Poi Cosimo il Vecchio la fece ingrandire a guisa di fortezza. Successivamente passò alla linea dei cugini con Cosimo I granduca che la abbellì e la ingrandì. Comprendevo all'epoca anche un barco con fiere e nei mesi di villeggiatura la corte vi si trasferiva e si facevano anche cacce. Altra villa quella di Castello, visitata anche da viaggiatori stranieri, fu una delle residenze favorite sia dai Medici che dai Lorena per la sua vicinanza a Firenze e per la posizione incantevole. Venne molto trasformata dal granduca Pietro Leopoldo. Nel giardino assieme ai fiori si coltivavano frutta e diciotto varietà di agrumi. All'inizio del '700 sembra che vi si coltivasse anche il caffè. Per quanto riguarda la villa di Artimino, che prima era un castello, i Medici ne accrebbero nel tempo i possedimenti. Circondata da un barco reale, i Medici vi si recavano spesso a cacciare e venne successivamente venduta nella seconda metà del Settecento.

Il quarto volume di questa importante opera è dedicato ai quasi 300 giardini di Firenze entro le antiche mura trecentesche della città. La descrizione è suddivisa per i quattro quartieri ed in totale si descrivono ben 274 giardini. Quasi ogni palazzo delle più importanti famiglie aveva un orto giardino, così come in molti di essi vi erano sculture, anche di autori importanti quali Donatello (p. 79). Inoltre in alcuni di essi vi erano fabbricati con teatri (p. 468). Oltre ai giardini di privati si analizzano anche

quelli degli enti ecclesiastici e dei conventi. Nell'Ottocento molti giardini cambiarono aspetto e dallo stile regolare prettamente italiano vi fu una trasformazione allo stile inglese. L'A. sottolinea inoltre come una gran parte di questi spazi verdi sparirono o si ridussero notevolmente dopo la Prima Guerra mondiale a causa della crescita del valore immobiliare delle aree ancora libere.

Per quanto riguarda i quartieri della città, l'A. inizia questo volume con quello di San Giovanni, il più centrale. Anche Palazzo Vecchio in piazza della Signoria, sede oggi del Comune, aveva il suo giardino sopra i tetti, ed è curioso sapere che era un giardino pensile, che la granduchessa Eleonora di Toledo, moglie di Cosimo I de' Medici contribuì ad abbellire. Sempre nella stessa piazza l'imponente Loggia dell'Orchestra aveva anch'essa sul suo tetto un giardino, in parte con aranceti, molto amato dal granduca Francesco I de' Medici. Altro notevole giardino fu quello del Convento della vicina Badia fiorentina, uno dei più importanti della città, dotato di una farmacia con piante medicinali provenienti dal suo orto, in seguito affittato ad un orticoltore che vi coltivò un vigneto.

Il secondo quartiere trattato è quello di S. Croce, del quale si elencano 100 giardini, primo fra tutti quello del convento di S. Croce, con relativo orto, oggi completamente scomparso con la costruzione del mercato di S. Ambrogio nell'800. Altro ente importante descritto è l'Arcispedale di S. Maria Nuova, con gran parte del suo terreno coltivato ad erbe medicinali: nel 1749 vi si trovavano 349 piante che arrivano a 1.000 nel 1753 e a 1.600 nel 1765. Molte delle piante allora coltivate nei vari giardini della città vennero presentate in esposizioni orticole a Firenze e in Italia. Tra fine '700 e inizio '800 in molti spazi verdi si introdussero nuove piante da ornamento, come in quello del Casino in via della Mattonaia del marchese Ginori. Alcuni di questi giardini signorili vennero nel corso del tempo, in particolare nell'Ottocento, ceduti ai loro orticoltori, come fu il caso appunto di quello del marchese Ginori. Alle varie esposizioni floreali dell'800 alcuni di questi giardinieri esibirono centinaia e centinaia di varietà di piante (ad es. 100 varietà di begonie, 300 varietà di rose, 80 di orchidee, 40 di palme) che in parte sono descritte nelle opere di Antonio Targioni Tozzetti (citato in bibliografia). Uno dei giardini più ampi in questa parte della città è quello dei della Gherardesca, alla fine di Borgo Pinti, poi passato alle Ferrovie dello Stato ed in gran parte tuttora esistente.

Il terzo quartiere analizzato è quello di S. Maria Novella, con il convento, la chiesa e la farmacia di fama mondiale iniziata nel 1612 e tuttora esistente, con 3 orti, vigne e piante medicinali e rose da essenza, mentre il convento d'Ognissanti aveva uno degli orti più spaziosi della città ed anche qui si coltivavano erbe medicinali per la farmacia. Anche altri orti e giardini avevano vigne, agrumi ed aranci o melaranci come allora si diceva, tanto da dare il nome ad una strada, come il giardino Gaddi, adornato da oggetti d'arte, mentre nello stabilimento orticolo Pucci si coltivavano anche alberi di conifere e piante di cotone. Un importante stabilimento orto fruttifero fu quello di S. Grilli a Porta a Prato con centinaia di specie per ogni tipo di frutta e innumerevoli varietà per ogni specie presentati a varie mostre orticole. Questo giardino venne espropriato quando venne formato il nuovo quartiere delle Cascine ed il giardino Grilli si ridusse notevolmente.

L'ultimo quartiere descritto è quello di Santo Spirito, sulla riva sinistra dell'Arno, dove è il convento che dà il suo nome a tutto il quartiere. Anche qui i frati avevano una spezieria. Nell'800 gran parte del convento fu destinato a caserma militare. Sembra

che in alcuni giardini privati venissero coltivati gli ananassi, dopo che il granduca Pietro Leopoldo realizzò a Boboli un giardino chiamato appunto “degli ananassi”. In alcuni casi vennero introdotte piante provenienti dalla Cina, dal Giappone e dal Bengala, così come in altri quartieri della città, nell'Ottocento vi erano molte varietà di fiori, come nel giardino Della Gherardesca, con 200 varietà di verbene, e 190 di petunie.

Un “grandioso” giardino fu quello del marchese Feroni nel quale il nonno dell'Autore, Angiolo Pucci senior, cominciò la sua attività di giardiniere, ma il maggiore per estensione, tra “i più eleganti” della città, oltre che il più grande e confinante con le mura cittadine, era quello dei marchesi Torrigiani con un palazzo disegnato dall'arch. B. Fallani, ove nel 1841 si tenne l'adunanza della sezione botanica del Congresso degli scienziati. L'A. sottolinea che fu il primo giardino privato ad avere grandi stufe e tepidari. Nel 1841 venne pubblicato da A. Targioni Tozzetti un *Catalogo* di tutte le piante che vi si coltivavano, ammontanti a circa 1.200. Il giardino venne dichiarato alla fine dell'Ottocento monumento nazionale. Altro giardino descritto è quello del Convento dell'Annalena, dirimpetto all'ingresso del giardino di Boboli, anch'esso con coltivazioni di piante medicinali per la rinomata fonderia.

Occorre inoltre ricordare che, soprattutto a seguito dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, la situazione odierna è, almeno parzialmente, mutata rispetto a quella descritta dal Pucci alla fine dell'Ottocento, ragione per cui questi volumi sono particolarmente preziosi per conoscere la situazione antecedente del verde pubblico e privato.

Il quinto volume è dedicato ai giardini privati nel «suburbio vecchio e nuovo», cioè a quelli che si trovarono entro il perimetro della città, fuori dalle antiche mura trecentesche, in seguito all'ampliarsi dell'abitato con Firenze capitale del Regno d'Italia (1865) ed ancora successivamente nel 1911 e 1929. In quest'area l'A. enumera 166 giardini sulla riva destra dell'Arno e 116 su quella sinistra. Nell'intestazione si riporta anche l'ubicazione della strada attuale ed una planimetria per una loro più facile individuazione. In molti casi, almeno per i maggiori e per la sua epoca, l'A. enumera anche molti dei proprietari che nel corso del tempo si succedettero, ed è da notare che tra costoro erano vari cittadini inglesi. Inoltre l'A. sottolinea le sempre più frequenti trasformazioni dei giardini formali ereditati dal XVI-XVII secolo in giardini moderni e paesaggistici e cita anche le opere d'arte, le statue che li adornavano. Di questi spazi verdi trattati dall'A. ne ricorderemo, per motivi di spazio, solo alcuni. Nella prima area (area destra) il giardino dei principi russi Demidoff a S. Donato in Polverosa, ricco di piante esotiche, che poteva competere con le grandi ville straniere e di cui venne redatto un catalogo a testimonianza dell'importanza rappresentata a livello internazionale della collezione (delle sole orchidee si contavano 1.600 specie e varietà). Altro giardino trattato è quello della Società Toscana d'Orticoltura, sorta nel 1854 e di cui lo stesso Autore fece parte all'inizio del '900. Dotato di un tepidario di grandiose proporzioni per l'Italia, delle sue esposizioni annuali vennero pubblicati i cataloghi e nel 1931 passò al Comune di Firenze. Altra villa e giardino che ricorderemo è quella dell'inglese Stibbert, che alla sua morte lasciò tutto al Comune di Firenze (oggi Museo Stibbert), la cui produzione floreale venne presentata alle varie esposizioni che si succedettero nell'Ottocento fino alla grande Esposizione di Torino del 1904.

Nella riva sinistra dell'Arno, nelle colline di Bellosguardo, Marignolle, Galluzzo, Arcetri, Pian dei Giullari, tra gli altri, si descrivono i giardini e relative colture quali quelle della villa Ridolfi (Baronta), dove l'ultimo proprietario sperimentò tra l'altro

la coltivazione di varie specie di palme, il Convento e la Certosa del Galluzzo, villa Poccianti, con giardino all'italiana, villa Lo Strozzino a Bellosguardo, villa dell'Ombrellino, dove abitò Galileo, villa Bardini a Torre del Gallo, villa il Gioiello al Pian dei Giullari, la cui maggior importanza storica è dovuta al fatto che qui abitò Galileo dopo essere stato all'Ombrellino. Un libro affascinante e straordinario che descrive anche giardini, spazi verdi, orti che mai oggi avremmo pensato potessero essere esistiti. I volumi sono corredati da un'ampia scelta di fotografie storiche e stampe d'epoca. È merito dei curatori aver reso disponibile al pubblico questa preziosa opera che ci fa conoscere perfino aspetti meno noti dei grandi giardini pubblici e l'esistenza di più piccoli giardini privati, opera che potrà servire in futuro per una loro più ampia valorizzazione. L'ultimo volume sui comuni della cintura di Firenze è in corso di stampa ed apparirà a breve.

ORSOLA GORI